

# Ania

Associazione Nazionale  
fra le Imprese Assicuratrici

---

## **STATI GENERALI DELL'ECONOMIA**

**"PROGETTIAMO IL RILANCIO"**

**INTERVENTO DELLA PRESIDENTE DELL'ANIA**

**MARIA BIANCA FARINA**

**Roma, 16 giugno 2020**

Superata – almeno temporaneamente e con misure che hanno funzionato - la fase acuta della pandemia, siamo alle prese con la non meno difficile crisi economica: una crisi - ben più severa ed ampia di quella esplosa nel 2008 – che coinvolge tutto il mondo, ma che in Italia presenta dinamiche appesantite dall'ingente stock di debito pubblico accumulato nel corso degli anni. Al di là di posizioni arrendevoli o di semplici rivendicazioni di aiuti da parte dello Stato, riteniamo che proprio una crisi di così forte impatto possa essere anche l'occasione per impostare un nuovo corso dei rapporti tra Stato, sistema produttivo, famiglie.

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha parlato di un “nuovo inizio” e Lei, Presidente, ha insistito ripetutamente sulla necessità di un confronto non solo con le opposizioni politiche al suo governo, ma con tutte le classi dirigenti del Paese. Lo ha fatto richiamando – anche nel suo Piano di Rilancio lungo - l'improcrastinabile bisogno di modernizzare il Paese anche sul fronte della digitalizzazione, incentivando i pagamenti elettronici, portando la banda larga in tutta Italia. Il che comporta sostenere la capitalizzazione delle imprese, rendere strutturali misure come Ace e Industria 4.0 e rilanciare gli investimenti pubblici e privati, puntando innanzitutto sulle reti telematiche, idriche ed energetiche. Ma occorre anche – lo ha ribadito Lei ed è esigenza sentita da tutto il Paese - ridurre i tempi della giustizia penale e civile e riformare il Codice civile. Come pure il Fisco, per rendere il nostro sistema più equo ed efficiente (“e far pagare tutti ma tutti meno”).

Ecco, questa mi sembra la via maestra di uno Stato moderno. E' evidente che a questo fine servono ingenti risorse.

L'Europa stessa ha messo in campo numerose iniziative e in queste settimane si dibatte sulle reali consistenze e sulle modalità e tempi di accesso agli interventi di sostegno messi in campo dall'UE (dal MES al Recovery Fund), credo sia importante sottolineare come si possa finalmente

percepire che l'Europa per la prima volta sembra voler reagire come collettività. La crisi finanziaria del 2007/2008 e quella del 2011/2012 furono affrontate senza una strategia comune. Questa volta, al di là dell'imponente impegno finanziario, la vera novità, con cui ci troviamo ad affrontare questa nuova, fortissima fase di recessione, è rappresentata dalla consapevolezza che l'UE deve uscirne insieme (sono parole di Angela Merkel).

In questo scenario, ritengo sia decisivo avere chiaro il contributo che può arrivare dai capitali privati nazionali. Un contributo che, stando agli eccellenti risultati delle ultime emissioni di titoli pubblici, può avere dimensioni importanti e rivelarsi decisivo nella complessa attività di difesa e rilancio del sistema produttivo.

Queste risorse per essere utilmente impiegate necessitano di scelte importanti e profonde, veri e propri cambiamenti in assetti regolatori e procedurali. In tempi stringenti come mai nella storia recente, il Paese è chiamato a reagire.

Il primo nemico da battere è la burocrazia. Ai molti annunci che si sono susseguiti negli anni di voler semplificare, fluidificare, velocizzare, non hanno corrisposto altrettanti interventi significativi. L'emergenza Covid potrebbe essere utilizzata per superare le resistenze silenziose che ancora si annidano nel sistema.

Anche per questo il Paese ha bisogno di un rilancio forte dell'iniziativa privata che, come già accaduto negli anni del poderoso sviluppo economico nel dopoguerra, ha segnato la svolta, portandoci ai vertici del mondo industrializzato. Naturalmente, questo comporta una nuova visione sociale dell'impresa. In un contesto di questo tipo, è necessario contare su un settore pubblico riqualificato nelle competenze, capace di svolgere le funzioni fondamentali di elaborazione delle politiche e di regolazione nei

diversi settori. Si tratta, in sostanza, dell'idea dello Stato che delinea i futuri percorsi strategici del Paese, uno Stato regolatore affiancato da un privato messo nelle migliori condizioni di operare al suo interno e al suo fianco con trasparenza e con le giuste opportunità imprenditoriali. L'efficienza diventa, dunque, elemento imprescindibile da una parte e dall'altra: i motori per ridare velocità a questo Paese non possono che essere due. E devono operare allo stesso regime di potenza.

In quest'ottica di partnership pubblico-privato organizzata e strutturata dallo Stato, tutte le risorse dovranno essere indirizzate verso interventi strategici per sfruttare al meglio gli asset in grado di guidare e definire le filiere produttive e sostenere la domanda aggregata del Paese, consentire investimenti e crescita della produttività. A tal fine riteniamo essenziale seguire un percorso chiaro, omogeneo e veloce. Il Piano di Rilancio da Lei messo a punto, signor Presidente, individua in modo articolato e ambizioso le linee strategiche sulla quali il Paese dovrà muoversi. Occorre però fare in modo che questo piano abbia delle precise priorità, una tempistica regolata e concordata, con interventi operativi veloci e liberi dalla ben note strettoie burocratiche.

Tra i primi obiettivi va posto, a nostro avviso, quello di riassorbire la caduta degli investimenti osservata a partire dal 2007 e, tra questi, sviluppare al più presto quelli destinati alle infrastrutture del Paese finalizzate alla transizione digitale e *green*.

La partecipazione degli investitori privati potrebbe essere favorita dalla istituzione di un Fondo Sovrano italiano in grado di raccogliere capitale privato nazionale destinato al finanziamento di investimenti in infrastrutture o nel capitale delle imprese più fragili e/o più strategiche in affiancamento alle risorse pubbliche in parte già stanziata a tali fini. Si potrebbe pensare anche all'offerta di garanzia sui progetti a più alto rischio

o ad altri strumenti che permettano di conseguire condizioni e rendimenti di mercato.

Per gli investitori istituzionali, inoltre, è necessario considerare un tema regolamentare (di natura europea, dove alcune regole vanno modificate) e un tema fiscale. L'esperienza dei PIR segnala l'interesse dei risparmiatori per strumenti liquidi, che però mal si prestano a investimenti infrastrutturali. Bisogna valutare se rapportare un rafforzato beneficio fiscale alla completa illiquidità delle somme investite e se disegnare nuovi PIR dedicati a tale tipologia di investimenti e agli investitori istituzionali, ampliando alle imprese di assicurazione le agevolazioni già previste per gli investimenti di enti previdenziali e fondi pensione.

In questo contesto il sistema assicurativo può svolgere un ruolo centrale nella sua qualità di investitore istituzionale a fronte della ingente quota di risparmio che raccoglie e sulla quale presta, per larga parte, la propria garanzia di restituzione integrale almeno del capitale investito.

La quota del risparmio degli italiani investita in forme di assicurazione vita è in crescita ormai da anni: nel 2019, secondo i dati recentemente pubblicati dalla Banca d'Italia, ha raggiunto il 18,2% della complessiva ricchezza finanziaria. Le imprese assicuratrici investono le risorse raccolte con un modello gestionale orientato tipicamente al lungo termine. Gli investimenti degli assicuratori italiani, alla fine del 2019, erano pari a circa 950 miliardi di euro, corrispondenti al 53% del PIL.

Le imprese assicuratrici hanno seguito nel corso degli anni, anche in coerenza con il tipo di impegni assunti nei confronti degli assicurati, un *asset allocation* che ha visto prevalere gli investimenti in titoli a reddito fisso, in particolare quelli emessi dallo Stato, pari, nel 2019, a 335 miliardi. Una politica che, tra l'altro, ha contribuito ad attutire le forti turbolenze

che si sono verificate nei momenti di crisi sui mercati finanziari, in particolare nel 2011-2012.

Lo scenario prolungato di bassi tassi di interesse, peraltro, sta spingendo le imprese verso una maggiore diversificazione degli investimenti: è in aumento la quota, sul totale del portafoglio, dei *corporate bonds* e degli investimenti alternativi.

In questa prospettiva, ANIA stessa si è fatta promotrice di un progetto innovativo di investimento in infrastrutture italiane che, con il coinvolgimento di tutti gli attori chiave (Vigilanza, istituzioni finanziarie, società infrastrutturali), intende facilitare l'intervento dell'industria assicurativa in un settore di vitale importanza per il Paese. Dopo il primo *closing* di 320 milioni di euro lo scorso febbraio, è ora in corso il secondo *closing* con l'aspettativa di arrivare, se non superare, il *target* di 500 milioni.

Un'altra area in cui occorre velocemente intervenire nel post-pandemia è quella della protezione di famiglie e imprese e della gestione e prevenzione dei rischi.

L'emergenza Covid ha acuito il sensibile *gap* di protezione assicurativa che già caratterizzava il nostro Paese, rendendolo ancora più fragile e, quindi, meno competitivo.

Per ripartire, occorre, più di ieri, che le famiglie e le imprese abbiano reti di protezione rafforzate, mobilitando a tal fine tutte le risorse disponibili a integrazione del sistema pubblico.

Serve rilanciare la previdenza integrativa, patrimonio acquisito del nostro sistema di welfare, che ha bisogno di raggiungere una platea più ampia di cittadini, soprattutto quelli più giovani, attraverso strumenti che li rendano

consapevoli dei bisogni e, ad esempio, incentivi i più anziani a iniziare piani previdenziali per figli e nipoti così da promuovere un passaggio generazionale, virtuoso del risparmio.

Sul fronte della Sanità, altro tema al quale è dedicato un capitolo del suo piano, Signor Presidente, bisogna compiere un percorso simile in tema di salute e assistenza di lungo termine, privi di una disciplina organica. Occorre rendere più efficiente e più equa la spesa sanitaria privata delle famiglie, puntando a una sanità complementare in cui, a integrazione del prezioso SSN, trovino spazio più forme sanitarie e copertura di tutti i lavoratori, secondo un modello coerente con i valori del sistema di sicurezza sociale del nostro Paese.

In questo momento di ripensamento della Sanità italiana post Covid-19, è importante un'analisi razionale dell'attuale situazione per identificare le principali aree di azione. Il settore assicurativo potrebbe supportare la Sanità italiana con l'iniezione di risorse incrementali. A tal fine abbiamo elaborato analisi e proposte che sono a disposizione del Governo. Alcune di queste proposte sono semplici e veloci da realizzare. A titolo di esempio ne cito una che riguarda Long Term Care. La principale limitazione attuale è la scarsa consapevolezza dei cittadini, che li porta ad interessarsi a questo tipo di prodotto intorno ai 45/50 anni, quando il rischio attuariale è già troppo alto (da cui derivano prezzi delle polizze elevati). Questo porta a frequenti spese shock per le famiglie impattando la solidità economica del Paese. A questo scopo, una possibile soluzione potrebbe essere la creazione di un fondo di avviamento strutturale che aiuti gli assicuratori a fornire polizze accessibili a una popolazione più giovane e che sussidi le fasce economiche più deboli. Infine, è noto che la prevenzione porti benefici economici e di salute alla popolazione. Purtroppo, la penetrazione degli screening nazionali e l'adesione agli stessi, variano molto all'interno del territorio nazionale. A questo scopo si potrebbe far leva sull'intrinseca

natura di prevenzione del rischio degli assicuratori, per creare delle polizze dedicate che, con un costo minimo, garantiscano l'accesso tempestivo a prestazioni preventive selezionate per la loro efficacia. Queste prestazioni andrebbero individuate a livello istituzionale, per garantire obiettività e fondamento scientifico.

In termini di interventi prioritari, è inoltre necessaria una revisione organica della normativa r.c. auto, oggetto fin qui di troppe e non sempre coordinate modifiche, che valorizzi i principi fondanti della funzione svolta dalla copertura obbligatoria (mutualità, compartecipazione al rischio, sostenibilità tecnica ed educazione ai comportamenti virtuosi) e tenga conto dei cambiamenti del nuovo ecosistema della mobilità. Attraverso la avviata costituzione dell'Osservatorio Antifrode intendiamo rafforzare, in cooperazione con le forze dell'ordine e la magistratura, il nostro impegno contro le frodi sia nel ramo r.c. auto sia negli altri rami di protezione, nella certezza che contrastare gli abusi avvantaggi i cittadini onesti e riduca il costo del servizio assicurativo.

Altrettanto rilevante è l'esigenza di sviluppare la protezione dai rischi *cyber*, nel nuovo contesto post-Covid che ha spinto anche in modo forzato individui e aziende verso l'utilizzo di soluzioni digitali, amplificando un patrimonio informativo da proteggere da attacchi cibernetici sempre più frequenti e sofisticati.

Occorre finalmente realizzare una partnership pubblico-privata in tema di catastrofi naturali, in grado di affrontare ex-ante la strutturale fragilità del nostro territorio. Si tratta di un terreno in cui l'Italia accusa un grave, storico ritardo rispetto ai principali partner europei. E' da inserire in questo contesto il tema della manutenzione pianificata di strutture obsolete, che richiede capitali ma anche procedure snelle che aiutino a utilizzare le risorse nei giusti tempi.



Infine, comunico che è appena stato costituito in ANIA un Comitato di eminenti esperti con l'obiettivo di individuare possibilità e modalità, sempre in un'ottica di *partnership* pubblico-privato, di coprire anche con strumenti assicurativi alcuni effetti che eventuali future pandemie potrebbero produrre, in termini di danni o di nuovi servizi necessari, a persone, famiglie e imprese.

L'esito di questo lavoro sarà presentato al Governo perché valuti, con le eventuali variazioni e/o integrazioni, la validità del modello proposto per il nostro Paese per poi eventualmente presentarlo in Europa, dove questo tema è di grande attualità e prioritario nell'agenda dei policymaker e degli assicuratori europei.

Un Paese capace di includere nel bilancio ordinario di famiglie e imprese l'adesione (a costi tanto più contenuti quanto maggiore risulti il loro numero) a forme di assicurazione in affiancamento e coordinamento con le forme di protezione pubblica, sarebbe più protetto e potrebbe liberare risorse, oggi inattive per le preoccupazioni del futuro, da destinare alla crescita e allo sviluppo del nostro sistema economico e della connessa pace sociale.